

>> **L'intervista** Il capogruppo alla Camera

«Riforme, il Pd terrà Ma bisogna lavorare ancora sull'Italicum» Speranza: avanti o imploderemo

99

**Il sistema a rischio
Sul cambiamento delle
istituzioni non possiamo
fallire. È a rischio il
sistema democratico**

ROMA — «Se salta il tavolo delle riforme, salta l'architettura che regge le istituzioni democratiche». Fiutata l'aria, non troppo salubre, che tira sul Parlamento tra abolizione delle Province, nuovo Senato e legge elettorale, il capogruppo del Pd, Roberto Speranza, avverte maggioranza, opposizioni e anche deputati e senatori democratici: «Stiamo attenti, perché il Paese rischia l'assuefazione. Cos'altro deve accadere dopo che i grillini hanno occupato i banchi del governo e dopo le liste di proscrizione dei giornalisti? Siamo a un punto di rottura, rischiamo l'implosione».

Le riforme sono a rischio?

«Penso sinceramente di no, perché sono un elemento decisivo di questa fase politica. Il nostro obiettivo è dimostrare che, dopo anni di annunci, la politica è finalmente nelle condizioni di autoriformarsi. Non ci possiamo permettere un fallimento, perché vorrebbe dire dare ragione a chi, dentro e fuori il Parlamento, vuole abbattere le istituzioni democratiche».

Nomi e cognomi?

«Le forze politiche antisistema, da Marine Le Pen in Francia a Beppe Grillo in Italia. Nella partita delle riforme ci giochiamo un pezzo decisivo della tenuta democratica del Paese. Se gli italiani cominciano a pensare che le istituzioni sono irrimediabilmente, il passaggio successivo sarà pensare che non servano più».

Sta estremizzando perché il premier ha detto «o aboliamo il Senato, o lascio la politica»?

«No, la partita delle riforme non è legata ai destini personali di Matteo Renzi, ma alla tenuta del sistema de-

mocratico in un momento in cui la presidenza della Repubblica viene frequentemente attaccata in maniera violenta. Il premier ci mette il petto fino in fondo con un atteggiamento generoso e positivo, ma il fallimento del disegno riformista non avrebbe a che fare con la vicenda di Renzi».

È sicuro che i senatori del Pd voteranno il loro «suicidio»?

«Il Pd si è assunto tutte le responsabilità mandando il proprio segretario a Palazzo Chigi e le riforme sono la grande sfida di questa stagione».

I malumori vengono anche dalle vostre file.

«Io riscontro un atteggiamento di grandissima responsabilità. Posso garantire che nessuno, nel Pd, ha provato a far saltare le riforme».

I numeri hanno ballato paurosamente, sia sulle Province che sulle quote di genere dell'Italicum.

«Legittime questioni di merito, le quote di genere sono una di queste e altre ce ne saranno. Anche chi aveva dubbi sulla legge elettorale ha seguito l'indicazione del partito ad andare avanti».

Non è vero che l'ala sinistra medita di rallentare il treno della riforma elettorale?

«No. È chiaro che un grande partito discute nel merito, ma la sfida che abbiamo davanti è un'altra, è il campo delle forze democratiche contro il campo delle forze populiste».

È sicuro che la legge elettorale vada bene così? Con l'uscita di scena di Berlusconi resterebbero solo Renzi e Grillo.

«La legge approvata alla Camera è decisamente migliore di quella che era uscita dalla stretta di mano tra Renzi e Berlusconi. Ma c'è ancora da lavorare su quote di genere, soglie e rapporto tra eletto ed elettore».

I gruppi del Pd reggeranno all'urto della riforma del Senato?

«C'è la totale consapevolezza che non possiamo perdere una partita di sistema. Poi è chiaro, lo ribadisco, che nel merito si discute».

Orfini ha detto che i giovani turchi non voteranno il decreto lavo-

ro...

«Premesso che ho trovato il ministro Poletti molto disponibile a discutere, i provvedimenti che escono dal governo vengono sempre aggiustati dalle Camere. Ci sono alcuni punti da migliorare e lo faremo».

Il Pd digerirà il premierato forte, caro a Berlusconi?

«A me non risulta che l'idea sia nella bozza di riforma del Senato».

Dalla palude si esce a colpi di fiducia?

«Se ne esce con il coraggio delle riforme e con la capacità di ascoltare, valorizzando i diversi punti di vista».

Senza Berlusconi i numeri al Senato sono a rischio...

«Sulle riforme Forza Italia ha risposto all'appello del Pd e ora mi auguro che non commetta un'altra volta l'errore del 2 ottobre, quando Berlusconi uscì dalla maggioranza mettendo gli interessi di uno solo davanti agli interessi dell'Italia. Il Paese non può mancare questa straordinaria occasione».

Monica Guerzoni

Chi è

La carriera

Roberto Speranza, 35 anni, nato a Potenza, è capogruppo del Pd alla Camera. È stato nel 2007 presidente nazionale della Sinistra giovanile, poi è incaricato da Walter Veltroni di dar vita alla organizzazione giovanile del Partito democratico. È stato consigliere comunale con i Ds a Potenza, poi assessore all'Urbanistica e nel 2009 viene nominato segretario regionale del Pd della Basilicata

Con Bersani

Dopo aver coordinato la campagna per Pier Luigi Bersani alle primarie del centrosinistra per la scelta del candidato premier, è stato candidato come capolista alla Camera in Basilicata. Diventa deputato con le Politiche del febbraio 2013. A marzo viene eletto a larga maggioranza capogruppo alla Camera per il Partito democratico